

8

SEDUTA POMERIDIANA DI MARTEDÌ 7 FEBBRAIO 1989

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MAURO SEPPIA

INDI

DEL VICEPRESIDENTE COSTANTE PORTATADINO

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16,10.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Audizione dell'amministratore delegato del Centro ricerche e studi sui problemi del lavoro, dell'economia e dello sviluppo (CLES SRL), professor Paolo Leon.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del professor Paolo Leon, amministratore delegato del Centro ricerche e studi sui problemi del lavoro, dell'economia e dello sviluppo, che ringrazio per aver aderito al nostro invito.

La nostra Commissione sta svolgendo un'indagine conoscitiva per verificare l'attuazione delle leggi speciali approvate dal Parlamento in questo settore: la n. 449 del 1987, quella relativa ai fondi FIO e la legge istitutiva dei giacimenti culturali.

Questa indagine costituirà la premessa per affrontare successivamente la discussione di una legge pluriennale di programmazione della spesa. A tal fine è necessario disporre degli elementi necessari per valutare meglio che tipo di approccio debba avere una legislazione organica in materia.

La Commissione ha del resto già acquisito l'ampio materiale costituito dal dibattito relativo alla tematica generale della tutela dei beni culturali ed alla riforma del competente Ministero.

Con questa audizione intendiamo acquisire alcuni elementi riguardanti gli effetti economici di una politica dei beni culturali.

Nel ricordare ai colleghi che saremo costretti, per i concomitanti lavori dell'Assemblea, a sospendere la seduta alle 16,30, do la parola al professor Leon.

PAOLO LEON, *Amministratore delegato del Centro ricerche e studi sui problemi del lavoro, dell'economia e dello sviluppo (CLES SRL)*. Tra i diversi campi di ricaduta economica dell'attività intorno ai beni culturali, il più importante, dal punto di vista quantitativo, è rappresentato dal turismo che, a mio avviso, è il più interessante anche per il suo valore simbolico.

Quest'affermazione è confermata da alcuni dati. Dal 1979 al 1986 il flusso turistico nelle « città d'arte » è aumentato del 42 per cento, mentre quelli complessivi nel nostro paese sono aumentati solo del 4,4 per cento, anche se la quantità dei flussi turistici nelle « città d'arte » rappresenta soltanto il 19 per cento del totale. Indubbiamente, questi dati devono essere esaminati con attenzione, perché nelle « città d'arte » confluiscono anche flussi turistici non necessariamente di tipo culturale e, d'altra parte, tali flussi si dirigono anche verso le altre città.

Ho considerato il turismo come simbolo, perché ritengo importante mettere in rilievo i diversi aspetti della domanda di beni culturali suscettibili di dar luogo a ricadute economiche.

Da questo punto di vista, oltre al turismo, che è un fenomeno assai rilevante, deve essere sottolineata, tra le domande che si riferiscono ai beni culturali, quella che possiamo definire « educativa » o « culturale » in se stessa e che riguarda sia l'Italia sia gli altri paesi. Essa non è facilmente quantificabile, perché si esprime in modi diversi tra i quali rientra la visita ai monumenti o ai musei, ma anche la lettura di un libro o la partecipazione ad un corso a qualsiasi livello scolastico.

Vorrei anche sottolineare l'importanza, per quanto possa ritenersi curioso, dell'aspetto della partecipazione dei cittadini

alla formazione del « gusto », che è essenziale nell'economia della cultura.

Da questo punto di vista, il mercato è mondiale: nelle scuole di qualsiasi parte del mondo non si insegna la storia dell'arte mediante corsi organici; quindi, il mercato che si sta determinando deriva da una formazione spontanea del « gusto » intorno ai beni culturali e non da un'istruzione specifica in questo campo.

L'Italia non fa eccezione poiché nel nostro paese si studia la storia dell'arte solo nei licei classici, che abbracciano una percentuale assai bassa della popolazione scolastica complessiva.

Ciò dimostra l'esistenza, intorno ai beni culturali, di una domanda non facilmente espressa che deve trovare soddisfazione.

Il settore pubblico svolge questo compito quando i beni culturali sono aperti alla fruizione, ma non quando essi non lo sono o ne sono, in vario modo, esclusi. Per esempio, l'inquinamento o il traffico nelle città rappresenta un ostacolo alla fruizione dei beni culturali.

L'apertura alla fruizione di tali beni si manifesta non solo attraverso la visita ai monumenti od ai musei, ma anche attraverso le mostre, le pubblicazioni o, quando si inserisce, la cultura come parte del *curriculum* scolastico.

Il settore privato opera in questo campo innanzitutto attraverso lo sfruttamento del turismo intorno ai beni culturali, nelle attività alberghiere e di viaggio, nonché attraverso le sponsorizzazioni, in quanto lo *sponsor* utilizza, « consuma » l'immagine di un bene culturale nel momento in cui lo associa alla propria. Fino a quando nella mente del pubblico un particolare prodotto è connesso ad un'opera d'arte, vi è un'utilizzazione privata di quest'ultima.

Infine, il settore privato è molto attivo nel soddisfare la domanda del mercato dei beni culturali, sia di quelli antichi sia di quelli moderni. In quest'attività, gli operatori privati influenzano anche il settore pubblico poiché i valori che si determinano sul mercato dell'arte incidono sulle scelte pubbliche. Infatti, si verifica

spesso che improvvisi aumenti di valore di determinati beni culturali inducano il settore pubblico a politiche di particolare salvaguardia di quei beni. D'altra parte, se il settore pubblico « requisisce » certi beni culturali, il mercato ad essi relativo si restringe, i prezzi salgono ed il valore di quei beni aumenta, influenzando a sua volta il comportamento del settore pubblico.

Pertanto, i due settori non sono separati ma s'influenzano reciprocamente determinando oscillazioni nei valori dei beni culturali. Ciò non è irrilevante per l'operatore pubblico se deve acquisirli e restaurarli. Infatti, la scelta delle operazioni di restauro avviene in funzione di criteri di priorità legati alla cultura del momento e se il mercato riesce ad influenzare le priorità culturali, riuscirà anche ad influenzare quelle di manutenzione, di restauro e di valorizzazione.

Tra i diversi strumenti di intervento nel campo dei beni culturali — i fondi FIO, la legge n. 449 del 1987 e quella sui giacimenti culturali — si segnala, per la qualità dei progetti, quello realizzato attraverso i finanziamenti del FIO. Sia pure con molte variazioni sul tema e numerose imperfezioni, le richieste qualitative poste dal FIO sono più elevate di quelle poste da altri strumenti. Questo non significa che tutti i progetti finanziati dal FIO siano validi, ma solo che l'esame cui essi sono sottoposti è migliore.

Inoltre, il FIO rappresenta l'unico strumento che dovrebbe tenere conto sia dei valori culturali sia delle ricadute economiche, perché un progetto sui beni culturali viene approvato in quella sede solo se si giustifica dal punto di vista economico. Esiste una domanda suscettibile di dar luogo a un reddito sufficiente a ripagare l'investimento in termini economico-sociali e finanziari. Anche per quanto riguarda i giacimenti culturali il concetto fondamentale della legge non era simile a questo, ma si basava su un'ipotesi alquanto anticipatrice dei tempi, poiché si tendeva a realizzare prodotti da vendere sul mercato. Ora, le imprese e il mercato non sono sempre maturi rispettivamente

per acquisire o per esprimere una domanda in relazione a quanto catalogato e descritto nell'ambito dei giacimenti stessi. È ancora presto perché si formi un mercato di questo tipo e, d'altra parte, le istruttorie sui giacimenti culturali non sono complete come quelle del FIO, cosicché la qualità dei progetti approvati sulla base della relativa legge è minore dal punto di vista della ricaduta economica.

La legge n. 449 non prevede una ricaduta economica. Si tratta di una legge di spesa tradizionale, che non richiede necessariamente l'indicazione dello scopo economico. Essa ha essenzialmente il fine della riparazione dei danni emergenti nel patrimonio dei beni culturali e determina nella gestione un frazionamento grandissimo della spesa, che non avviene per progetti ma per stralci o per interventi di emergenza su parti di monumenti, secondo schemi che non assicurano un completo restauro e una sicura salvaguardia, tanto meno una ricaduta economica dell'iniziativa.

Negli anni in cui gli strumenti che ho descritto sono stati in vigore, si è formata una discreta cultura mista fra conservazione e utilizzazione economica.

PRESIDENTE. Sospendo brevemente la seduta per consentire ai deputati presenti di partecipare alle votazioni in corso in Assemblea.

La seduta, sospesa alle 16,25, è ripresa alle 16,45.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
COSTANTE PORTATADINO.**

PAOLO LEON, *Amministratore delegato del Centro ricerche e studi sui problemi del lavoro, dell'economia e dello sviluppo (CLES SRL).* Intendo ora illustrare gli aspetti che legano i beni culturali all'economia in senso più generale.

In questi ultimi anni, rispetto alle sollecitazioni provenienti essenzialmente dai bilanci pubblici, non in grado di far fronte alla domanda crescente, si è svi-

luppata una risposta attraverso una interessante capacità dell'impresa privata, particolarmente quella grande, a proporsi non semplicemente come sponsorizzatrice di attività organizzate da altri, ma anche di azioni realizzate in proprio. Si è verificato nel frattempo un grande miglioramento o in ogni caso è stata introdotta una maggiore complicazione di atteggiamenti da parte della struttura pubblica, cioè sia da parte dello Stato, sia degli enti locali.

Secondo un giudizio forse affrettato, i responsabili della tutela, della conservazione, vale a dire i sovrintendenti e i funzionari del Ministero, hanno notevolmente ampliato la loro capacità di osservazione sui beni culturali: dopo aver svolto una funzione di salvaguardia e di tutela fortemente conservatrice, molti sovrintendenti sono passati ad una visione più bilanciata del rapporto esistente fra conservazione e fruizione.

L'aspetto fondamentale della professione di tutore pubblico dei beni culturali è determinato sempre dalla conservazione e dalla tutela, ma esse, da sole, non bastano. È infatti necessaria la fruizione, sia per attirare l'attenzione dell'opinione pubblica e del Parlamento e quindi ottenere bilanci commisurati all'importanza dei beni culturali, sia per far comprendere agli stessi sovrintendenti il rilievo dei beni che essi devono tutelare e salvaguardare.

Soprattutto nel passato, vi era la tendenza a considerare i beni culturali come un *club good*, vale a dire un bene riservato ad un'élite. Di fronte alla domanda di massa che si è sviluppata dagli anni Settanta in poi, la possibilità di preservare i beni culturali all'ombra di culture specialistico-elitarie si è dissolta ed i sovrintendenti cominciano a porsi il problema di come coordinare i due obiettivi della conservazione e della fruizione.

Infatti, al fine di evitare che la fruizione abbia effetti negativi sui beni culturali, è necessario adottare tecniche appropriate.

Non vi è stato invece un analogo progresso per quanto riguarda la forza di

lavoro occupata nel settore dei beni culturali. Per esempio, se si prende in considerazione l'attività di restauro, si può agevolmente constatare una capacità tecnica piuttosto modesta ed un ricambio praticamente inesistente. Ciò è dovuto essenzialmente al fatto che, da un lato, il restauro viene ancora concepito, secondo un'ottica tradizionale, come attività essenzialmente artigianale mentre, dall'altro, le imprese che operano nel settore hanno mantenuto una dimensione aziendale piuttosto modesta ed una sostanziale arretratezza dal punto di vista tecnologico. D'altronde, l'attività di restauro non è in grado di assicurare alle grandi imprese profitti sufficienti a giustificare una loro specializzazione nel settore. Vi sono, quindi, grandi aziende che producono materiali per il restauro (come le industrie chimiche), ma che non svolgono direttamente tale attività.

Nei casi in cui le grandi imprese vengono chiamate ad effettuare restauri, esse generalmente ricorrono alle prestazioni di artigiani; l'attività di questi ultimi, quindi, deve far fronte ad un incremento di domanda conseguente all'aumento della spesa pubblica, mentre l'offerta rimane immutata. Lo stesso avviene per il restauro in senso proprio: infatti, sono molto pochi gli esperti di tale attività formati nell'ambito del settore pubblico, anche se la loro professionalità è molto elevata. Nello stesso tempo, il loro numero non accenna minimamente ad aumentare; ciò appare del tutto ingiustificato se si considera che si tratta di un'occupazione assai interessante dal punto di vista delle opportunità di lavoro nel settore dei beni culturali, in Italia e all'estero.

La spesa pubblica finisce inevitabilmente per risentire di tale situazione; infatti, spesso i soprintendenti preferiscono rivolgersi a piccole imprese artigianali, la cui attività può essere agevolmente controllata, piuttosto che a grandi società, che possono sottrarsi a qualsiasi forma di controllo. Siamo in presenza di un atteggiamento, per così dire, difensivo da parte dello Stato, che certamente dovrà

essere superato, ma non in maniera superficiale. Tutto ciò anche in considerazione del fatto che non tutti i soggetti che si proclamano competenti per il settore dei beni culturali in realtà lo sono. Sarebbe, quindi, opportuno introdurre alcune forme di controllo che attualmente la nostra legislazione non prevede: infatti, per quanto riguarda l'attività di restauro, per il suo svolgimento è necessaria l'iscrizione all'albo nazionale dei costruttori. Si tratta, evidentemente, di una norma del tutto incoerente, dal momento che l'iscrizione al suddetto albo non implica necessariamente l'idoneità allo svolgimento di un'attività di restauro.

In relazione alla spesa pubblica, vorrei sottolineare anche il problema rappresentato dall'eccessivo peso dei fondi straordinari rispetto a quelli ordinari, anche se ritengo che tale distinzione dovrebbe essere sostituita da quella tra investimenti e spesa corrente. Quest'ultima, in particolare, appare assolutamente insufficiente, anche se desidero precisare che, in qualità di economista, non rientro tra coloro che «demonizzano» la spesa corrente e «beatificano» quella in conto capitale. Infatti, le due categorie sono strettamente correlate l'una all'altra. Tuttavia, nel settore dei beni culturali esiste il rischio che una eccessiva scarsità degli investimenti destinati alla manutenzione comporti un sostanziale azzeramento di tale attività, pur mantenendo inalterata la spesa in conto capitale. Infatti, l'attività di restauro non dovrebbe essere svolta frequentemente; è preferibile effettuare un solo restauro che protragga i suoi effetti per trent'anni piuttosto che svolgere tre volte l'attività di restauro nell'arco degli stessi trent'anni. Tutto ciò anche in considerazione del fatto che il restauro incide inevitabilmente sulla qualità del bene cui è rivolto. In tale ottica, dovrebbe essere rivista la concezione manicheistica, recentemente affermata, in relazione alle difficoltà connesse alla gestione del bilancio pubblico, soprattutto per quanto attiene al rapporto tra la spesa corrente e quella in conto capitale e ai ruoli diversificati che si possono determinare nell'ambito

della pubblica amministrazione. In particolare, la funzione principale dello Stato deve essere rivolta alla tutela e alla salvaguardia di tutti i beni culturali, mentre il ruolo degli enti locali deve essere limitato alla fruizione degli stessi beni culturali. Naturalmente, alcuni di questi sono di proprietà delle regioni, delle provincie e dei comuni; in tal caso, è inevitabile che i titolari dei beni si occupino anche della tutela, della conservazione e del restauro dei beni stessi.

In generale, però, il settore dei beni culturali si presta ad una divisione più drastica delle competenze tra lo Stato e gli enti locali; al primo, infatti, spetta il compito di provvedere alla conservazione ed al restauro del patrimonio culturale, mentre i secondi hanno un ruolo che attiene essenzialmente alla fruizione dello stesso patrimonio.

Dal momento, però, che nella pratica è assai difficile scindere l'aspetto della fruizione da quello della conservazione, si avverte l'esigenza di instaurare un rapporto organico tra lo Stato e gli enti locali in relazione ai suddetti aspetti. Ritengo che sia preferibile impostare il discorso in questo modo piuttosto che seguire l'ottica tradizionale, in base alla quale ciascun organo dello Stato tende ad acquisire il maggior numero possibile di competenze indipendentemente dal suo ruolo specifico.

Infine, sempre in relazione ai problemi connessi al bilancio pubblico, desidero precisare che non tutti i beni culturali, per quanto riguarda la loro conservazione, tutela e fruizione, devono rimanere a carico dello Stato. Infatti, una parte della domanda rivolta ai suddetti beni è in grado di assicurare una ricaduta in termini economici e non deve necessariamente rientrare nell'ambito del *welfare* che lo Stato assicura ai cittadini. Per quanto riguarda, in modo specifico, questa parte della domanda, è giusto che coloro i quali usufruiscono di un determinato bene culturale paghino una quota delle spese necessarie per la sua conservazione.

Attualmente, manca nel nostro paese qualsiasi tentativo di ripartizione tra la

quota di domanda che deve pagare per la fruizione dei beni culturali e quella che, invece, deve essere esentata da qualsiasi onere. Infatti, la politica delle tariffe relativa ai beni culturali non è stata ancora affrontata in maniera sistematica tenendo conto delle caratteristiche della domanda e dei costi relativi all'offerta. Se si affrontasse in maniera più organica tale problema, una parte del bilancio pubblico relativo ai beni culturali potrebbe essere autofinanziata.

Desidero, infine, svolgere alcune brevi considerazioni relative ai problemi che si presenteranno nel 1992, quando la libera circolazione delle merci potrà avere come conseguenza la libera circolazione dei beni culturali. Se, infatti, si vuole evitare che questi ultimi circolino liberamente in tutti i paesi europei, essi devono essere classificati in modo tale da escluderne il trasferimento, pur senza violare la normativa comunitaria.

Per quanto riguarda, più specificamente, il problema relativo all'opportunità o meno di assoggettare anche i beni culturali al regime di libera circolazione, sarei portato ad escludere tale opportunità, dal momento che il patrimonio culturale deve rimanere nell'ambito della cultura, delle tradizioni e del territorio da cui ha tratto origine. Non si può, però, dimenticare che all'interno del nostro paese i beni culturali subiscono frequenti spostamenti. In tale situazione, appare piuttosto complesso, dal punto di vista giuridico, sostenere che i suddetti beni, per la loro natura intrinseca, non possono circolare liberamente in ambito europeo mentre, nello stesso tempo, subiscono frequenti spostamenti all'interno del territorio nazionale. Si tratta di un problema che non presenta soltanto aspetti giuridici, ma investe, più in generale, la definizione che occorre dare dei beni culturali per rispettare gli obiettivi che la collettività si prefigge di perseguire attraverso i beni stessi, anche in relazione all'allargamento del mercato europeo.

DOMENICO AMALFITANO. Desidero esprimere alcune considerazioni sui finanziamenti agli interventi e sulla distinzione tra spese correnti ed investimenti. Dall'intervento del professor Leon mi è sembrato di rilevare un'opzione di fondo – anche se con sfumature di insoddisfazione, del resto abbastanza intuibili – per la metodologia FIO. Il Parlamento si deve porre il problema di una legge pluriennale di spesa, che non può non fare i conti con l'aumento della spesa corrente, ma deve mantenere le caratteristiche di un provvedimento programmatico per interventi e progetti di tipo strategico. A questo punto vi sono due scelte: tendere al riequilibrio esclusivo della tabella n. 21 del bilancio statale (che forse ha bisogno di una razionalizzazione diversa rappresentando un « accorpamento » di finanziamenti vari che risentono dell'origine dello stesso dicastero), utilizzando in maniera cospicua gli stanziamenti FIO attraverso le procedure del CIPE; oppure affrontare un problema che riguarda una diversa metodologia FIO, all'interno del ministero stesso, per ciò che riguarda i grandi investimenti da programmare nel settore.

Una questione che mi sembra opportuno far rilevare, riguarda l'Istituto centrale del restauro: quindici restauratori all'anno rappresentano un numero certamente insufficiente per le necessità attuali; da questo punto di vista, al di là della riorganizzazione del ministero e della modifica dell'attuale legge di tutela, bisognerebbe por mano ad un discorso diverso per ciò che riguarda l'Istituto del restauro, magari in una visione interdisciplinare, in collegamento con il territorio.

All'interno di questa « germinazione » sul territorio lei ha fatto, professor Leon, una distinzione fra la tutela e la salvaguardia; nell'ottica dell'aspetto legato alla fruizione, in che rapporto si collocherebbe l'Istituto centrale del restauro rispetto alle regioni, agli enti locali e in generale ad ogni momento di programmazione dell'occupazione, e quindi della formazione, sul territorio?

LUCIANO GUERZONI. Ringrazio anch'io il professor Leon per le molte informazioni che ci ha date, naturalmente limiterò la mie domande all'oggetto della nostra audizione che riguarda l'aspetto economico dei beni culturali.

La prima domanda è forse ingenua e generica; tutti sanno che le risorse pubbliche debbono inevitabilmente tendere ad un restringimento per ovvi problemi di « rientro » della spesa pubblica; da questo punto di vista diventa importante la selezione degli interventi e la produttività, in termini economici, degli investimenti che vengono programmati. Questa Commissione si appresta a discutere un pacchetto di proposte di legge (presentate da vari gruppi, tra i quali anche il mio) per quanto riguarda la programmazione degli interventi e quindi una previsione di risorse « certe », da destinare agli interventi in questione. A tale riguardo vorrei sapere se esistono strumenti (e in che modo potrebbero essere attivabili), presso l'amministrazione pubblica per una rilevazione della produttività degli investimenti sui beni culturali. Oppure è questa una ricaduta talmente « a scalini », che non ci consente di arrivare a stabilire, oltre al recupero in senso stretto di un bene culturale, quali siano le incidenze in termini economici per quanto riguarda, ad esempio, l'occupazione o il turismo?

Un'altra questione riguarda la rilevanza turistica, alla quale ha accennato il professor Leon all'inizio del suo intervento, dando anche percentuali di flussi turistici verso le « città d'arte ». Tutti sanno che tali flussi turistici stanno ponendo problemi di vivibilità delle città medesime e di fruibilità dei beni; quando infatti si riesce ad effettuare una visita dopo lunghe ore di fila in mezzo ad una massa di persone, si realizza un « consumo » culturale piuttosto limitato. Ritiene lei che sia possibile attivare – e con quali strumentazioni di carattere economico – flussi turistici che utilizzino meglio il grande patrimonio storico, culturale ed artistico di tutte le nostre città? Ripeto, quali strumenti, quali scelte legislative si potrebbero fare per orientare,

direi quasi per dirottare, parte di questo flusso turistico verso percorsi non meno interessanti ma certamente meno famosi, che potrebbero dar luogo ad una ricaduta, in termini economici, di un certo rilievo oltre che ad un consumo razionale dell'intero patrimonio dei beni culturali del nostro paese?

Infine vorrei sapere se ritiene necessaria – come è attualmente in altri paesi – un'« autonomizzazione » dei musei, dal punto di vista sia giuridico-amministrativo, sia economico in senso stretto. Ritiene che questa possa essere una strada concretamente proponibile nel nostro paese, tale da produrre risultati in termini di fruibilità di beni da recuperare?

RENATO NICOLINI. Mi domando se il settore dei beni culturali non soffra di un « sottointervento » dello Stato; non so quale fondamento economico abbia questa impressione, ma ritengo, in via generale, che se si tiene ad un bene sia necessario spendere per la sua conservazione, altrimenti si spenderà poco, ma il mercato lo considererà di scarso valore.

Mi chiedo se questa impressione possa essere sviluppata in termini economici, con un riequilibrio della tabella n. 21, nel senso di aumentare le spese in conto capitale (non già di diminuirle).

Le chiedo anche se sia praticabile, dal punto di vista economico, un'ipotesi di sviluppo della fruizione del bene culturale dal versante più « ripido », cioè quello degli scopi di ricerca.

Vorrei anche sapere se sia possibile attivare un meccanismo diverso da quello in base al quale le opere nel campo dei beni culturali sono appaltate ad una ventina di grandi imprese perché i comuni, disponendo di scarse capacità progettuali, sono costretti ad affidare i progetti a poche grandi concessionarie. Si determina, in tal modo, una situazione di monopolio che impedisce all'ente pubblico di esercitare le sue funzioni di mediatore.

Come si potrebbe restituire ad un settore che per tradizione è impregnato di « ideologia della conservazione e della tutela », una certa dialettica e concorrenzia-

lità, in particolare tra le soprintendenze, le regioni ed anche nell'ambito privato? Il principale difetto dell'operazione sui giacimenti culturali consiste proprio nel fatto che vi è stato un trasferimento di risorse dallo Stato alle industrie private che, indubbiamente, è servito per stimolare meccanismi anticipatori ed ha avuto benefici effetti di contagio, per esempio ai fini della schedatura, senza che si siano attivate risorse di capitale di rischio.

Si tratta, a mio avviso, di un fenomeno inquietante nel senso che se l'intervento privato, attivato da quello pubblico, si fermasse alla soglia del rischio, non avrebbe alcuna ragion d'essere: tanto varrebbe attrezzare meglio le strutture statali.

PRESIDENTE. Mi era sembrato di capire (forse ciò è dipeso dal fatto che non ho seguito la prima parte della sua introduzione), che le grandi imprese incontrassero notevoli difficoltà a restare stabilmente nel settore dei beni culturali, mentre vi sarebbero ingenti commesse appannaggio di pochi grandi gruppi all'interno dell'operazione sui giacimenti culturali e nell'intervento ordinario esisterebbe una grande frammentazione e, semmai, il ricorso al subappalto.

Vorrei sapere cosa impedisce il trasferimento delle professionalità e delle capacità avanzate di cui dispongono alcune imprese nella continuità del restauro o della manutenzione, cioè nella quotidianità dell'intervento sui beni culturali.

Tornando al tema della formazione professionale, credo che i problemi siano diversi a seconda del livello degli operatori: la formazione professionale dei soprintendenti, dei direttori di museo o di restauro è ben diversa da quella della manodopera.

In Lombardia abbiamo avuto l'esperienza dell'apertura di un nuovo centro di formazione professionale, oltre a quello già esistente di Botticino, che ha suscitato reazioni negative in quanto, si è detto, non vi sarebbe possibilità di assorbimento nel mercato del lavoro per quel tipo di operatori.

Infine, vorrei affrontare la questione dei nuovi settori dei beni culturali. Tradizionalmente, tendiamo a considerare come tali solamente quelli architettonici ed artistici, ma esistono anche i cosiddetti beni demoantropologici ed un'esigenza di conservazione si pone anche con riguardo alle attività dello spettacolo radiotelevisivo, che in Italia non trova spazio al di là della discoteca e della cine-teca di Stato.

PAOLO LEON, *Amministratore delegato del Centro ricerche e studi sui problemi del lavoro, dell'economia e dello sviluppo (CLES SRL)*. La tabella n. 21 deve essere certamente razionalizzata.

A mio avviso, se si dovesse estendere il modello FIO a tutta la spesa pubblica, per quanto riguarda gli investimenti dovrebbe essere introdotto un meccanismo rappresentato dalla conseguenza delle spese di manutenzione relative alla decisione di finanziare un progetto FIO, che è costruito in modo da far prevedere la spesa in conto corrente a regime per venticinque anni. Teoricamente non vi sarebbe alcuna difficoltà ad introdurre in bilancio quella parte di spese non finanziabili con prezzi e tariffe. Per i progetti FIO già esiste una previsione di questo genere per quanto riguarda la futura spesa corrente dei soggetti responsabili della gestione che, ove ricada sullo Stato, può essere iscritta in bilancio. Da questo punto di vista si potrebbe immaginare che in futuro tutte le spese correnti, riferite o riferibili a progetti, siano trattate in questo modo.

Se si ritiene che la spesa in conto capitale debba seguire il metodo FIO, si potrebbe articolare la relativa tabella su due capitoli: uno sulle conseguenze dell'investimento operato ed uno sulle spese di manutenzione del patrimonio esistente.

DOMENICO AMALFITANO. Esiste anche la spesa corrente inerente al FIO per la realizzazione del progetto!

PAOLO LEON, *Amministratore delegato del Centro ricerche e studi sui problemi del*

lavoro, dell'economia e dello sviluppo (CLES SRL). Teoricamente il FIO dovrebbe occuparsi di tutto ciò; in realtà, siamo ancora fermi ai metodi del 1983, che a mio avviso dovrebbero essere migliorati. Non tutti i problemi possono essere affrontati con il metodo FIO, perché vi sono tipi di beni culturali che non soddisfano una domanda dal punto di vista economico, ma sono considerati beni assoluti, anche se nessuno li guarda e li riproduce. Non vi è dubbio che tale categoria di beni esista, anche se non so come definirla (in economia, non esiste una categoria specifica).

Tali beni sono suscettibili di essere trattati in termini economici soltanto per quanto riguarda i costi necessari a mantenerli in forma unitaria. Essi però non sono facilmente assoggettabili ad una procedura FIO, per cui dovrebbero essere trattati separatamente. Ovviamente, nulla vieta che nella metodologia FIO si prevedano diversi tipi, con una differenziazione di metodo di approccio.

È stato chiesto se la procedura debba essere esperita all'interno o all'esterno del Ministero. Il problema è gravissimo. È chiaro che tenendo conto della necessità di effettuare un *check of the balance*, la procedura dovrebbe essere esterna, ma non dovrebbe essere collocata all'interno di un altro Ministero, perché quest'ultimo potrebbe avere obiettivi diversi da quello per i beni culturali, ed imporre una propria filosofia in tal senso.

La regola classica sarebbe quella di generare, sia pure all'interno del Ministero, un'attività fortemente autonoma.

In un certo senso il prodromo di questa esigenza può riscontrarsi nell'istituzione del Consiglio nazionale dei beni culturali, che ha una discreta autonomia, ma trattandosi di un organo corporativo, non sono sicuro che sia questo il mezzo giusto per risolvere il problema. La questione rimane aperta ed è una di quelle tipiche, la cui soluzione è demandata ai legislatori.

Per quanto riguarda le procedure FIO, non si può dimenticare che esiste un nucleo di valutazione delle pratiche relative

al Ministero per i beni culturali e ambientali, che in realtà decide quali debbano essere i progetti da finanziare: diversamente, non vi sarebbe la garanzia di una sufficiente equanimità rispetto ai progetti presentati dal Ministero stesso.

La spesa pubblica in questo campo è sostitutiva di finanziamenti agli enti locali e se un ministero qualsiasi dovesse accentrare tali spese e seguire i propri obiettivi, non è certo che realizzerebbe un equilibrio, ad esempio, fra conservazione e fruizione. Il legislatore dovrebbe, a mio avviso, non sottovalutare tale aspetto particolare.

Per quanto riguarda l'Istituto centrale di restauro, siamo nelle condizioni di formulare un grande progetto perché ormai esso ha superato la caratteristica di un tempo, quella cioè di effettuare restauri per pochissimi. D'altra parte la sua qualità lo rende automaticamente un istituto superiore, poiché detta metodologie, fornisce indirizzi e ha la capacità di controllare ciò che può avvenire a livello inferiore, dal punto di vista professionale. Quest'ultima può benissimo essere affidata alle regioni. Non vedo alcuna difficoltà a tal proposito, a patto che vi sia un controllo, riferibile appunto all'Istituto centrale del restauro, sulla qualità dell'insegnamento e del risultato in termini di formazione vera e propria.

Da questo punto di vista occorrerebbe espandere molto le possibilità locali di formazione, dal livello manuale a quello intellettuale, per tutte le discipline che intersechino i beni culturali.

Si tratta di una questione molto complessa dal punto di vista organizzativo, che potrebbe però essere imperniata su una funzione di controllo dell'Istituto centrale di restauro. A tal proposito occorre tener conto, in primo luogo, di funzioni tecniche di carattere fisico, chimico e artistico, in secondo luogo di funzioni manageriali ad alto livello, se vi è l'interesse ad una ricaduta economica.

In questo momento non si dispone di approfondite cognizioni circa la gestione dei beni culturali dal punto di vista della fruizione, tanto è vero che siamo costretti

a far venire dall'estero direttori di musei privati.

La produttività può essere misurata attraverso il metodo FIO: occorre avere il quadro complessivo dell'intervento per ricavarne indicatori che possono essere richiesti al Ministero del bilancio e della programmazione economica. Il problema della congestione è risolvibile realizzando un decentramento nella fruizione dei beni culturali e coinvolgendo necessariamente gli enti locali. Questi ultimi in passato sono stati depredati della competenza del settore dei beni culturali, che è stato accentrato: forse vale la pena di invertire tale politica, per redistribuire i beni culturali in mani affidabili evitando le attuali dispersioni di risorse e flussi finanziari.

L'attività promozionale potrebbe essere ben svolta dagli stessi musei, molti dei quali, attraverso una preventiva « autonomizzazione », potrebbero realizzare l'obiettivo del decentramento. In tal modo diventerebbero più importanti i piccoli musei o i sistemi di musei di provincia, rispetto magari al grande museo degli Uffizi. Per quanto riguarda l'intervento dello Stato nei beni culturali, esso è determinato dalla circostanza che le popolazioni delle città dotate di beni artistici sembrano odiare questi ultimi, come si può constatare dallo stato di conservazione di tali beni e dai conflitti che si generano fra abitanti e visitatori. Si tratta di conflitti fortissimi, come può rendersi conto chi conosca Firenze, Venezia ed anche Roma.

È stato chiesto se sia possibile organizzare la fruizione dei beni culturali in maniera compatibile con la ricerca. A mio avviso ciò è possibile, ma solo chiamando in causa molti enti, il principale dei quali è l'università, che potrebbe avere un ruolo importantissimo e diverso da quello attuale anche a livello internazionale, per lo sviluppo della ricerca nel settore dei beni culturali.

I nostri critici sono pochi, rari, mal pagati e disgraziatamente non posseggono neanche le tecniche necessarie. Noi produciamo i migliori libri sui beni cultu-

rali, ma neanche un disco, un videodisco o una cassetta, magari contenuta nello stesso libro. La RAI è l'unico ente che abbia realizzato qualcosa al riguardo.

I privati non si muovono, per ora, in questa direzione, poiché non hanno ancora intravisto i profitti che possono ricavare da tale attività e preferiscono lavorare su commessa, piuttosto che nell'ambito di un mercato a rischio. È chiaro che attraverso la commessa il privato consegue il massimo dei risultati e se la commessa riguarda una concessione il profitto è altissimo; quindi nessuna impresa preferisce occuparsi dei beni culturali affrontando un rischio.

Sotto questo aspetto, essendomi peraltro formato nella scuola della Banca mondiale, ritengo che vi debba essere una netta distinzione tra progettazione ed esecuzione e che le due parti debbano essere

in competizione tra di loro. Lo Stato, peraltro, dovrebbe determinare una concorrenza organizzativa in cui, mediando fra progettazione ed esecuzione, potrebbe realizzare una situazione non dico ottimale, ma per lo meno soddisfacente.

Anche se i progettisti nel nostro paese non sono eccezionali, probabilmente sono migliori dei costruttori ed a mio avviso una distinzione fra progettisti e costruttori potrebbe tonificare i primi e migliorare i secondi.

PRESIDENTE. Ringrazio il professor Leon per aver accolto il nostro invito e per l'utile contributo fornito alla nostra indagine.

La seduta termina alle 17,20.

ALLEGATI ALLA RELAZIONE DELL'AMMINI-
STRATORE DELEGATO DEL CENTRO RICERCHE
E STUDI SUI PROBLEMI DEL LAVORO, DEL-
L'ECONOMIA E DELLO SVILUPPO (CLES SRL),
PROFESSOR PAOLO LEON

PAGINA BIANCA

STANZIAMENTI PER I « GIACIMENTI CULTURALI »
(ripartizione territoriale degli impegni)

REGIONI	Numero progetti	Importo mln. di lire	Percent. sul totale	Importo medio per progetto	Previsione sugli assunti	Coeff. attivazione (mln. per occup.)
Piemonte	1	11.333,0	1,9	11.333,0	56	202
Valle d'Aosta	1	8.000,0	1,3	8.000,0	75	107
Lombardia	1	13.968,0	2,3	13.968,0	194	72
Liguria	1	13.480,0	2,2	13.480,0	95	142
Trentino-Alto Adige	0	0,0	0,0	—	0	0
Veneto	2	18.658,0	3,1	9.329,0	99	188
Friuli-Venezia Giulia	0	0,0	0,0	—	0	0
Emilia Romagna	2	2.7241,0	4,5	13.620,5	237	115
Toscana	1	18593,0	3,1	18.593,0	98	190
Umbria	0	0,0	0,0	—	0	0
Marche	1	6597,0	1,1	6597,0	71	93
Lazio	4	39473,0	6,6	9.868,3	193	205
Abruzzi	1	26.882,0	4,5	26.882,0	126	213
Molise	1	7.000,0	1,2	7.000,0	53	132
Campania	4	122.319,2	20,3	30.579,8	569	215
Puglia	3	39.818,0	6,6	13.272,7	293	136
Basilicata	1	7.978,0	1,3	7.978,0	60	133
Calabria	3	45.086,0	7,5	15.028,7	200	225
Sicilia	3	48.331,4	8,0	16.110,5	349	138
Sardegna	2	34.517,0	5,7	17.258,5	200	173
Centro-Nord	14	157.343,0	26,2	11.238,8	1.118,0	141
Mezzogiorno	18	331.931,6	55,2	18.440,6	1.850,0	179
Progetti nazionali	7	112.005,0	18,6	16.000,7	865,0	129
TOTALE ...	39	601.279,6	100,0	15.417,4	3.833,0	157

RIPARTIZIONE REGIONALE

RICHIESTE DI FINANZIAMENTO

FINANZIAMENTI CONCESSI

[illegible]

FINANZIAMENTI FIO NEL SETTORE DEI BENI CULTURALI:
RIPARTIZIONE PER AREE TERRITORIALI
(valori percentuali)

RICHIESTE DI FINANZIAMENTO

FINANZIAMENTI CONCESSI

REGIONI	1982	1983	1984	1985	1986	1982/86	1982	1983	1984	1985	1986	1982/86
Nord	50,6	9,2	42,6	15,8	0,0	26,0	68,5	0,0	57,0	16,4	28,8	28,7
Centro	44,1	51,1	42,2	36,8	0,0	40,8	31,5	55,2	43,0	48,9	30,8	37,7
Mezzogiorno	5,2	39,7	15,2	47,4	0,0	33,2	0,0	44,8	0,0	34,7	40,3	33,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	0,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

FINANZIAMENTI FID NEL SETTORE DEI BENI CULTURALI:

RIPARTIZIONE REGIONALE

(valori percentuali)

RICHIESTE DI FINANZIAMENTO

FINANZIAMENTI CONCESSI

REGIONI	1982	1983	1984	1985	1986	1982/86	1982	1983	1984	1985	1986	1982/86
Piemonte	33,6	0,0	123,2	64,9	—	221,7	2,9	0,0	57,8	10,0	23,0	93,8
Valle d'Aosta	0,0	0,0	0,0	0,0	—	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Lombardia	16,7	0,0	11,0	15,6	—	43,3	1,7	0,0	0,0	0,0	8,8	10,5
Liguria	1,6	0,0	32,3	52,2	—	86,1	0,2	0,0	0,0	19,0	12,7	31,9
Trentino A.A.	0,0	0,0	0,0	0,0	—	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Veneto	53,4	25,4	36,7	0,0	—	115,6	7,1	0,0	10,2	0,0	15,1	32,3
Friuli V.G.	5,3	0,0	10,2	16,0	—	31,5	0,8	0,0	0,0	0,0	15,5	16,2
Emilia Rom.	30,5	0,0	20,7	29,0	—	80,2	4,5	0,0	0,0	0,0	86,0	90,6
Toscana	17,4	66,5	105,0	165,4	—	354,2	2,7	0,0	29,9	35,0	55,4	122,9
Umbria	12,6	16,3	21,6	43,5	—	93,9	1,0	0,0	11,6	20,0	12,1	44,8
Marche	70,8	0,0	12,0	34,0	—	116,8	0,9	0,0	10,0	0,0	9,5	20,4
Lazio	22,3	58,3	93,2	169,7	—	343,5	3,2	43,1	0,0	31,7	95,0	173,1
Abruzzi	0,0	0,0	0,0	0,0	—	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Molise	0,0	0,0	10,2	0,0	—	10,2	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Campania	14,6	109,6	0,0	345,9	—	470,1	0,0	35,0	0,0	31,1	99,1	165,1
Puglia	0,0	0,0	0,0	0,0	—	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	52,1	52,1
Basilicata	0,0	0,0	10,0	45,3	—	55,3	0,0	0,0	0,0	30,4	14,1	44,5
Calabria	0,0	0,0	18,1	15,1	—	33,2	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Sicilia	0,0	0,0	30,2	67,3	—	97,5	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Sardegna	0,0	0,0	15,2	57,5	—	72,6	0,0	0,0	0,0	0,0	60,1	60,1
Totale ...	278,8	276,0	549,5	1121,2	0,0	2225,5	24,9	78,1	119,4	177,1	558,7	958,2

FINANZIAMENTI FIO NEL SETTORE DEI BENI CULTURALI:
RIPARTIZIONE PER LE AREE TERRITORIALI
(miliardi di lire a prezzi correnti)

RICHIESTE DI FINANZIAMENTO

FINANZIAMENTI CONCESSI

REGIONI	1982	1983	1984	1985	1986	1982/86	1982	1983	1984	1985	1986	1982/86
Nord	141,1	25,4	234,1	177,7	0,0	578,3	17,1	0,0	68,0	29,0	161,2	275,2
Centro	123,1	141,0	231,8	412,5	0,0	908,4	7,8	43,1	51,4	86,7	172,1	361,1
Mezzogiorno	14,6	109,6	83,6	531,0	0,0	738,8	0,0	35,0	0,0	61,5	225,4	321,9
Totale ...	278,8	276,0	549,5	1121,2	0,0	2225,5	24,9	78,1	119,4	177,1	558,7	958,2

FLUSSI TURISTICI NELLE CITTÀ D'ARTE (1)

	1979			1986			Variazione % 1979-1986	
	Presenze (in mi- gliaia)	Perma- nenza media	Percen- tuale sul campione ENIT	Presenze (in mi- gliaia)	Perma- nenza media	Percen- tuale sul campione ENIT	Città d'arte	Flussi turistici comples- sivi (2)
Italiani	17.686	3,0	11,0	29.480	3,0	16,4	66,7	7,6
Stranieri	16.433	2,8	20,5	18.881	2,7	23,3	14,9	- 2,8
Totale ...	34.119	2,9	14,2	48.361	2,9	18,6	41,7	4,4

(1) Campione ENIT per le strutture ricettive censite.

(2) Fonte: Ministero del turismo e dello spettacolo, Osservatorio del turismo.

**PREVISIONI DI SPESA PER GLI INTERVENTI DI CUI ALLA LEGGE
N. 449 DEL 1987: RIPARTIZIONE REGIONALE DELLA SPESA**

(in milioni di lire)

STANZIAMENTI 1988

Regioni	A	B	C	D	E	Totale
Piemonte	13.277	15.938	1.530	715	450	31.910
Valle d'Aosta	1.000	0	0	0	0	1.000
Lombardia	12.460	10.048	2.300	2.820	0	27.628
Liguria	5.220	4.711	900	0	0	10.831
Trentino-Alto Adige	2.000	0	0	0	0	2.000
Friuli-Venezia Giulia	3.672	3.830	0	1.330	0	8.832
Veneto	9.054	15.603	2.000	1.690	180	28.527
Emilia	8.750	19.908	350	270	0	29.278
Toscana	22.223	20.175	1.105	2.285	0	45.788
Umbria	1.600	8.790	706	2.500	0	13.596
Marche	4.720	8.250	1.630	400	0	15.000
Lazio	48.184	30.698	1.221	4.360	2.000	86.462
Abruzzi	3.950	10.680	0	5.136	0	19.766
Molise	4.255	5.800	0	1.000	0	11.055
Campania	26.698	21.709	2.969	4.600	0	55.976
Puglia	14.774	13.092	1200	10.690	0	39.756
Basilicata	4.775	12.700	2.100	1.885	0	21.460
Calabria	8.775	13.556	2.050	2.546	0	26.927
Sicilia	0	32.000	0	9.500	6.000	47.500
Sardegna	9.038	9.896	530	1.867	280	21.611
Totale ...	204.425	257.382	20.590	53.594	8.910	544.902
Centro-Nord	132.160	137.950	11.742	16.370	2.630	300.851
Mezzogiorno	72.265	119.433	8.849	37.224	6.280	244.051
Contributi parziali						12.598
Programmi nazionali ... 52000	5.000	20.500	0	0	62.000	87.500
Totale generale ... 52.000	209.425	277.882	20.590	53.594	70.910	645.000

Lettera A: Adeguamento strutturale e funzionale degli immobili statali e di enti pubblici destinati a musei, archivi e biblioteche, delle aree archeologiche e delle altre sedi del Ministero per i beni culturali e ambientali, compresi gli impianti tecnologici e di sicurezza.

Lettera B: Restauro conservativo e consolidamento degli edifici in particolari condizioni di precarietà statica e funzionale di interesse artistico e storico dello Stato e di enti pubblici, nonché restauro dei beni mobili connessi e del patrimonio archivistico e librario.

Lettera C: Restauro conservativo e consolidamento di edifici in particolari condizioni di precarietà statica e funzionale e restauro dei beni mobili connessi, di interesse artistico e storico di proprietà di privati, fondazioni ed associazioni legalmente riconosciute.

Lettera D: Acquisto di beni mobili ed immobili di interesse artistico e storico, anche mediante l'esproprio e l'esercizio del diritto di prelazione.

Lettera E: Modernizzazione delle strutture e dei servizi degli organi centrali, degli istituti centrali e degli organi periferici del Ministero per i beni culturali e ambientali, ivi compresa l'attivazione del sistema bibliotecario nazionale.

**PREVISIONI DI SPESA PER GLI INTERVENTI DI CUI ALLA LEGGE
N. 449 DEL 1987: RIPARTIZIONE REGIONALE DELLA SPESA**

(in milioni di lire)

STANZIAMENTI 1987

Regioni	A	B	C	D	E	Totale (2)	%
Piemonte	12.237	11.500	200	1.900	24	25.861	4,2
Valle d'Aosta		0	0	0	0	0	0,0
Lombardia	8.983	9.900	290	370	0	19.543	3,2
Liguria	4.735	5.800	0	950	0	11.485	1,9
Trentino-Alto Adige	0	0	0	0	0	2.000	0,3
Friuli-Venezia Giulia	5.876	600	500	3.000	0	9.976	1,6
Veneto	13.007	11.390	700	0	0	25.097	4,1
Emilia	10.400	10.650	2.850	3.500	0	27.400	4,4
Toscana	25.613	21.180	1.500	5.520	0	53.813	8,7
Umbria	6.600	3.650	1.000	2.350	0	13.600	2,2
Marche	6.200	6.000	1.000	460	0	13.660	2,2
Lazio	65.181	31.449	1.000	1.350	856	99.836	16,1
Abruzzi	6.625	6.000	500	0	0	13.125	2,1
Molise	5.000	7.500	1.000	1.250	0	14.750	2,4
Campania	52.987	12.700	2.300	3.200	107	71.294	11,5
Puglia	23.798	13.500	1.000	0	0	38.298	6,2
Basilicata	6.250	7.250	2.000	6.700	0	22.200	3,6
Calabria	9.645	11.980	1.000	3.800	0	26.425	4,3
Sicilia	800	1.000	0	0	0	19.800	3,2
Sardegna	13.150	11.000	1.000	1.000	0	26.150	4,2
Totale ...	277.087	183.049	17.840	35.350	987	534.313	86,3
Centro-Nord	158.832	112.119	9.040	19.400	880	302.271	48,8
Mezzogiorno	118.255	70.930	8.800	15.950	107	232.042	37,5
Sistemi di automazione						78.000	12,6
Programmi nazionali (1)	0	5.000	1.624	0	0	6.624	1,1
Totale generale ...	277.087	188.049	19.464	35.350	987	618.937	100,0

(1) Sono compresi nel totale gli stanziamenti previsti per il sistema informatico di automazione servizi e per il sistema bibliotecario nazionale.

(2) Compresi 2 miliardi per il Trentino-Alto Adige e 18 miliardi per la Sicilia non attribuibili alle voci di spesa specificate.

Lettera A: Adeguamento strutturale e funzionale degli immobili statali e di enti pubblici destinati a musei, archivi e biblioteche; delle aree archeologiche e delle altre sedi del Ministero per i beni culturali e ambientali, compresi gli impianti tecnologici e di sicurezza.

Lettera B: Restauro conservativo e consolidamento degli edifici in particolari condizioni di precarietà statica e funzionale di interesse artistico e storico dello Stato e di enti pubblici, nonché restauro dei beni mobili connessi e del patrimonio archivistico e librario.

Lettera C: Restauro conservativo e consolidamento di edifici in particolari condizioni di precarietà statica e funzionale e restauro dei beni mobili connessi, di interesse artistico e storico di proprietà di privati, fondazioni ed associazioni legalmente riconosciute.

Lettera D: Acquisto di beni mobili ed immobili di interesse artistico e storico, anche mediante l'esproprio e l'esercizio del diritto di prelazione.

Lettera E: Modernizzazione delle strutture e dei servizi degli organi centrali, degli istituti centrali e degli organi periferici del Ministero per i beni culturali e ambientali, ivi compresa l'attivazione del sistema bibliotecario nazionale.